

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	SIAAIC			
28/29	Salute (La Repubblica)	29/04/2021	<i>PIU' CAMBIA IL CLIMA PIU' MI COLA IL NASO (S.Iannaccone)</i>	2
33	Salute (La Repubblica)	29/04/2021	<i>LETTERE - HO LA RINITE VASOMOTORIA RIUSCIRO' A GUARIRE?</i>	6

Più cambia il clima più mi cola il naso

Temperature anomale e aumento dell'anidride carbonica nell'aria inaspriscono le allergie. Colpa dello sconvolgimento delle stagioni che allunga e mischia le fioriture

di SANDRO IANNACCONE

N

on bastavano lo scioglimento dei ghiacciai, l'avanzamento dei deserti, no. Il clima che cambia impatta anche, direttamente, sulla salute umana: oltre ad aumentare il rischio di soffrire di stress da calore, malnutrizione, diarrea e malaria - come ha certificato l'Oms, secondo cui tra il 2030 e il 2050 si registreranno circa 250mila decessi l'anno in più per queste malattie proprio a causa dei cambiamenti climatici - può innescare, e sta innescando, anche un inasprimento delle allergie stagionali. Che vuol dire più nasi che colano, più occhi che lacrimano, più mucose che si irritano, più problemi respiratori. A certificare il fenomeno è, tra gli altri, uno studio appena pubblicato sui *Proceedings of the National Academy of Sciences*, firmato da un'équipe di scienziati della School of Biological Science alla University of Utah. Ma già altri lavori, in precedenza, avevano fatto notare come le temperature più alte e la maggiore concentrazione di anidride carbonica fossero correlate a una più elevata dispersione di polline nell'aria, e quindi, a cascata, a un peggioramento delle sindromi allergiche.

Tuttavia, tutte le osservazioni compiute fino a questo momento riguardavano scale spaziali relativamente piccole, della dimensione di mini serre o al massimo di regioni molto confinate: lo studio appena pubblicato, invece, è il primo ad affrontare il problema su scala continentale, come ha spiegato William Anderegg, uno degli autori. «Il nostro lavoro mostra esplicitamente - ha detto - che esiste una connessione molto ampia, dal punto di vista spaziale, tra la concentrazione dei pollini e il cambiamento climatico di origine antropica». Per scoprirlo, gli autori hanno usato i dati raccolti da 60 stazioni per il monitoraggio del polline sparse negli Stati Uniti e nel Canada, e hanno incrociato queste serie storiche con le informazioni su temperatura e umidità, servendosi di oltre venti diversi modelli climatici. In questo modo hanno evidenziato che il cambiamento climatico, da solo, contribuisce almeno per la metà al fenomeno dell'allungamento delle stagioni del polline e per l'8% circa all'aumento del polline nell'aria. Inol-

tre, il trend è più marcato nelle

regioni più calde, ed è in continua accelerazione, di pari passo con l'alterazione del clima.

Sta succedendo lo stesso anche dalle nostre parti, come conferma Emma Tedeschini, presidente dell'Associazione italiana di aerobiologia e docente all'Università di Perugia: «In generale, le piante sono sincronizzate con la temperatura - spiega - e dunque, quando le temperature si discostano di molto dalle medie stagionali, si osserva puntualmente un'anomalia nei fenomeni di pollinazione». Prendiamo per esempio le piante allergeniche a fioritura invernale, come cipresso, nocciolo, ontano e ligustro: «Questi vegetali - continua Tedeschini - sono abituati a fiorire con il freddo, quando la temperatura scende al di sotto di una certa soglia. Il problema è che quando le oscillazioni di temperatura sono eccessive e imprevedibili, cosa che succede sempre più frequentemente, la liberazione del polline avviene in modo anomalo, anziché graduale, e si verificano picchi improvvisi ed esagerati e decrescite altrettanto veloci». Insomma, anziché poco alla volta, il polline si libera nell'aria all'improvviso, in gran quantità, e i soggetti allergici ne avvertono più pesantemente i sintomi, che tipicamente si pro-

Le piante sono sincronizzate con la temperatura. Dunque, se questa si discosta dalla media si verificano anomalie difficili da gestire

traggono fino al picco successivo. Il risultato è, nel complesso, un prolungamento della stagione allergica e una maggiore severità della sintomatologia.

Nulla di buono, insomma, anche perché «con l'arrivo della primavera - dice Tedeschini - fioriscono le essenze erbacee, tra cui la parietaria e le graminacee, oltre alla betulla e ai carpini; poi le oleacee, frassino e olivo, i cui pollini sono fortemente allergizzanti. E anche in questo caso le folie del clima modificano la curva di emissione pollinica, inducendo significativi slittamenti nell'inizio e nella durata della intensità dei picchi di pollinazione». Come se non bastasse, c'è anche da considerare l'effetto sinergico dell'inquinamento atmosferico che, oltre a promuovere il cambiamento climatico (e quindi, indirettamente, peggiorare le condizioni dei soggetti allergici), ha anche una conseguenza più diretta e immediata. «A contatto con gli inquinanti atmosferici - conclude Tedeschini - il polline li trasporta sulla sua superficie, e nel contempo può subire la modifica di alcune proteine superficiali, diventando di fatto ancora più aggressivo nei confronti delle mucose dei soggetti sensibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Gli effetti di pollini diversi complicano le terapie

La chiamano polisensibilizzazione. Si traduce in un allungamento dei sintomi. E in un disorientamento nelle cure. Un grande esperto spiega come comportarsi. Partendo da: "mai il fai-da-te"

colloquio con
GIANENRICO SENNA

Trascinate dal clima sempre più folle, anche le allergie diventano complicate e imprevedibili. «I pa-

zienti allergici, negli ultimi anni, sono cambiati», racconta Gianenrico Senna, presidente della Società italiana di allergologia, asma e immunologia clinica (Siaaic) e responsabile dell'Unità Operativa di allergologia di Verona: «L'allungamento della stagione dei pollini ha indotto un fenomeno di polisensibilizzazione, in cui gli effetti allergici di pollini diversi si sommano e portano ad allergie che durano di più». Così, i trattamenti, alla lunga, rischiano di essere mal tollerati dai pazienti e possono dunque perdere di efficacia. Quali contromisure adottare, dunque? È anzitutto fondamentale riconoscere per tempo i sintomi dell'allergia e imparare a distinguerli da quelli di altri di-

sturbi: «Un suggerimento - dice il clinico - è quello di stare attenti alle comorbidità: un raffreddore difficilmente si accompagna a una congiuntivite, che invece è una delle manifestazioni delle allergie. Allo stesso modo, la starnutizione allergica è di solito più intensa e frequente di quella da raffreddore. Ancora: vale il vecchio adagio che dice che "la rinite bagna ma non sporca", ossia è caratterizzata da uno scolo nasale trasparente».

E mai il fai-da-te. Meglio chiedere la consulenza di un esperto, che saprà prescrivere la terapia più appropriata: «Oltre ai trattamenti tradizionali con steroidi e antistaminici - conclude - abbiamo oggi a disposizione anche farmaci innovativi per l'immunoterapia, che consentono di "spegnere" le reazioni immunitarie tipiche delle allergie anziché limitarsi a mitigarne i sintomi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2
Lilium
Microfotografia dielle sue antere cariche di polline

IL DECALOGO

Ecco le raccomandazioni dell'Associazione mondiale per le malattie infettive e i disordini immunologici

1

Limitare il tempo trascorso all'aperto quando la concentrazione di pollini è più alta

2

Evitare di aprire la finestra nelle ore più calde: meglio al mattino presto o in tarda serata, quando la concentrazione di pollini è più bassa

3

Evitare di rimanere all'aperto dopo la pioggia, che facilita la rottura dei pollini e la liberazione del micro particolato

4

Consultare il bollettino pollinico

5

Tenere i finestrini chiusi quando si viaggia in auto

6

Fare la doccia e lavare i capelli quotidianamente, per liberarsi del polline intrappolato

7

Indossare occhiali e mascherina all'aria aperta

8

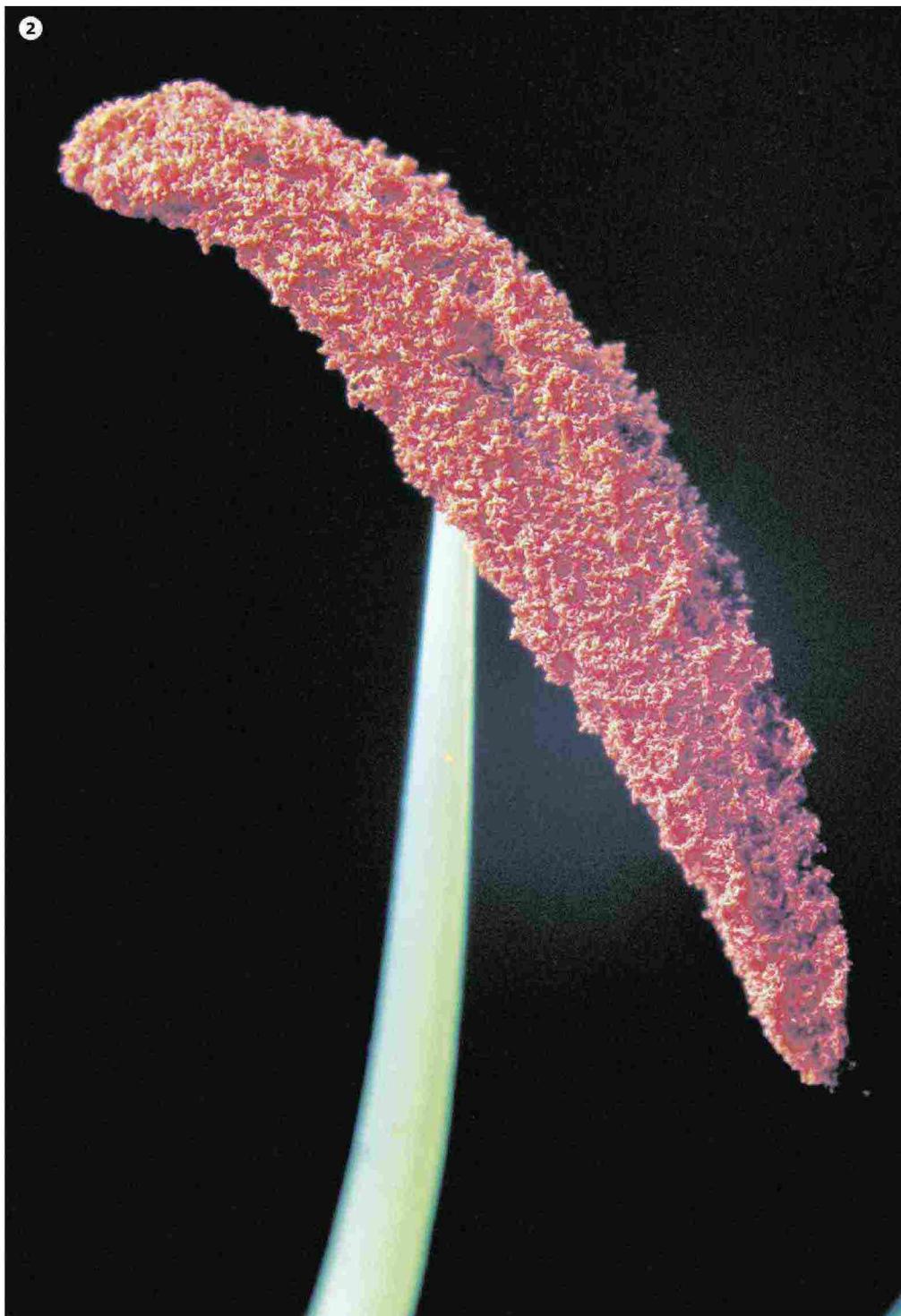
Ridurre l'uso di tappeti e moquette, e in ogni caso lavarli frequentemente

9

Evitare i luoghi in cui è stata falciata da poco l'erba

10

Non assumere farmaci senza il consulto del medico



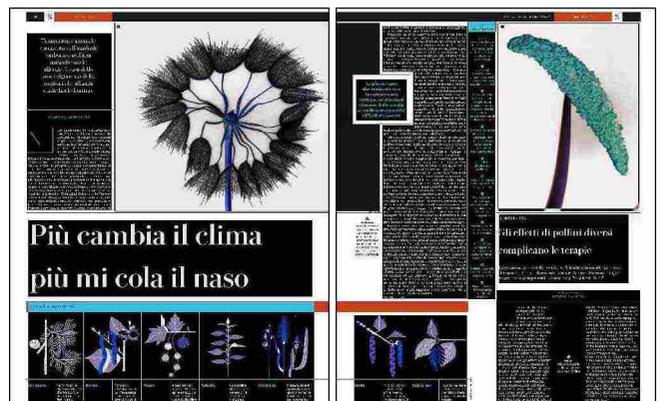
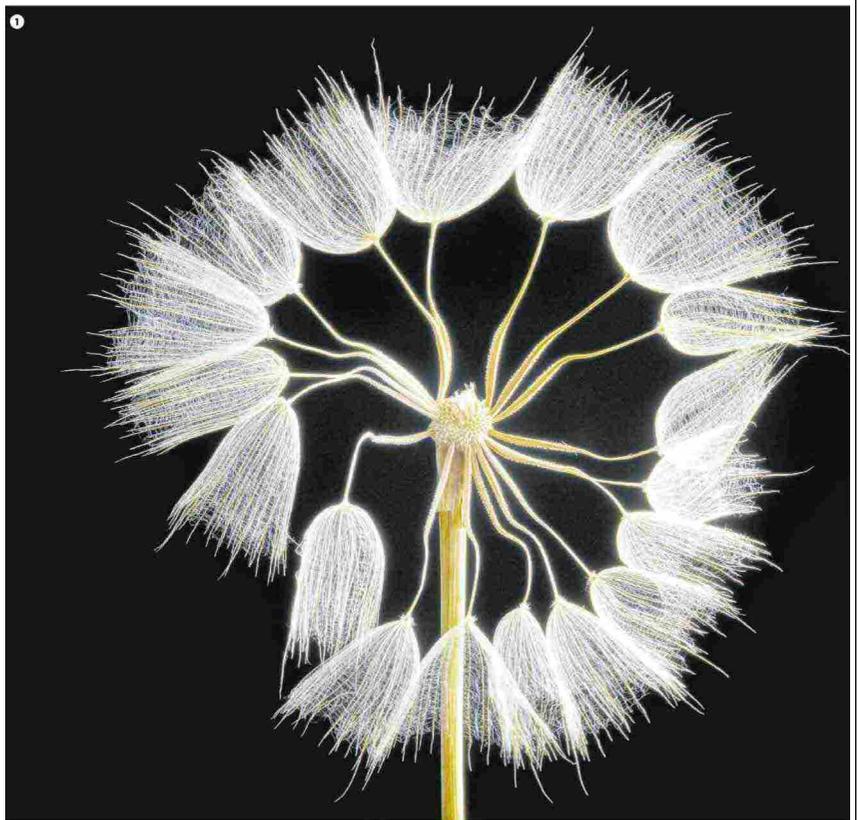
OCCHIO A QUEI SETTE



Cupressacee	Ne fanno parte cipresso e ginepro che fioriscono a fine autunno e a fine inverno	Nocciolo	Fiorisce da gennaio a marzo. Le infiorescenze sono chiamate amenti o gattini	Platano	Albero ad alto fusto. Fiorisce tra aprile e maggio e produce enormi quantità di polline	Parietaria	Il suo polline di piccolissime dimensioni è fortemente allergenico	Graminacee	Piante rustiche in grado di crescere spontaneamente. Producono polline per tutto l'anno
--------------------	--	-----------------	--	----------------	---	-------------------	--	-------------------	---



Betula	In Italia di solito libera il polline a fine inverno. Causa di prurito, bruciore e starnuti	Carpino nero	Il suo polline viene liberato in grande quantità da metà marzo fino a inizio maggio
---------------	---	---------------------	---



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ALLERGOLOGIA

Ho la rinite vasomotoria

riuscirò a guarire?

risponde **GIANENRICO SENNA**, presidente della Società Italiana di Allergologia, Asma e Immunologia Clinica (Siaaic)

Che cos'è la rinite vasomotoria, come si manifesta e quali sono le cause? Ci sono cibi che chi soffre di questa patologia deve evitare perché possono scatenare o peggiorare i sintomi? E, soprattutto, si può guarire definitivamente da questa patologia?

La rinite vasomotoria è una rinite non allergica caratterizzata da crisi di starnuti e secrezione nasale generalmente acquosa prevalentemente al risveglio o in presenza di sostanze irritanti (profumi intensi, fumo, detersivi volatili, incenso). La causa non è nota, il meccanismo è legato a una eccessiva sensibilità dei recettori nasali, che rispondono a concentrazioni molto basse di questi irritanti. In questi casi, oltre alla visita specialistica, che esclude alterazioni anatomiche, vanno fatti i test allergologici, dal momento che

la rinite vasomotoria potrebbe essere presente con una rinite allergica ed esserne negativamente influenzata. Un'ulteriore indagine è la valutazione della citologia nasale, per escludere la Nares (rinite non allergica eosinofila) che può dare un quadro simile. Questa diagnosi differenziale è necessaria per la terapia. Infatti quest'ultimo tipo di rinite e quella allergica beneficiano sia degli anti-istaminici che dei cortisonici nasali. Nella rinite vasomotoria questi farmaci non funzionano mentre sono utili gli anticolinergici (ipratropio bromuro), particolarmente per la componente secretiva. Un'ulteriore terapia ancora in valutazione si basa sull'uso per spray nasale della capsaicina (una componente del peperoncino rosso) che andrebbe ad anestetizzare i recettori nasali riducendone l'attivazione e quindi la sensibilità. Infine va ricordato che un'attività motoria regolare è un ottimo coadiuvante nella terapia di questo tipo di rinite.

FOCUS

30%

Tipologia
Quelle non allergiche (Nar) sono circa il 30% delle riniti

60%

Con allergia
In almeno il 60% dei casi, le Nar possono coesistere con forme allergiche

4

Cellule
La mucosa nasale è composta da 4 tipi di cellule: ciliate, mucipare, striate e basali



ILLUSTRAZIONE DI MARTA SIGNORELLI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.